

## L'INTERVENTO

di CARLO ANDREA BOLLINO \*

\* docente di economia all'Università di Perugia e presidente del Gse

## BCE, PETROLIO E FANTASMI

La Banca centrale europea teme l'effetto-greggio sull'inflazione, che però non c'è. Così Sarkozy va all'attacco. E l'Italia che posizione ha?

Oggi in Europa, l'ossessione per l'inflazione - che non c'è - rivela la natura della Banca centrale europea (Bce). Lo dimostro con dati alla mano. Partiamo dal petrolio: il prezzo in euro oscilla da 18 mesi: era 58 euro al barile (e/b) al picco del luglio 2006, era sceso a 45 e/b nel gennaio 2007, è stato pari a 58 nell'ottobre 2007, è aumentato a 66 (e/b) a novembre (un modesto aumento mensile del 15%). Tuttavia, l'opinione pubblica, sviata dal martellamento mediatico, percepisce aumenti allarmanti in dollari: da 60 a 70 a 80, al recente picco di quasi 99 dollari al barile. (Ovviamente, poiché nel frattempo il dollaro è salito a 1,47 euro, l'apprezzamento del cambio dell'euro ha largamente compensato l'aumento).

Tutto questo mentre l'inflazione, dal 2,4% nel luglio 2006 è scesa a 1,8% nel corso del 2007, fino a settembre, ma è aumentata nell'ottobre a 2,6% (l'inflazione dei prezzi interna è invece stata stabile al 2% nel 2007). Le previsioni di inflazione per il 2008 dell'Unione europea sono nell'intorno del 2-2,5%.

Infine, consideriamo la crescita del Prodotto interno lordo (Pil); la più recente posizione della Ue è la seguente: «I rischi di una crescita più bassa sono chiaramente aumentati». E infatti, il rallentamento previsto del Pil della Ue va dal 2,8% per il 2007 al 2% per il 2008.

Senza annoiare il lettore ulteriormente con numeri e ragionamenti arditi, appare evidente che:

(1) la crescita dell'economia è in fase di rallentamento. Grazie al colpo assestato dall'euro forte alla competitività, il rallentamento di gran parte delle esportazioni dell'Europa sta producendo i suoi effetti negativi sulla crescita.

(2) In una fase di rallentamento della domanda, anche la pressione inflazionistica diminuisce. Si indebolisce la possibilità di scaricare sui prezzi le eventuali spinte salariali e si affievolisce l'esercizio del potere di



Il presidente francese Nicolas Sarkozy.

mercato.

(3) La minore crescita agisce sulla domanda di energia nel senso di raffreddarne i prezzi e gli impegni ambientali dell'Europa, se presi sul serio, costituiscono un ulteriore freno alla domanda di petrolio.

In questo quadro, la Bce (e altri) sostiene che l'unica cosa da fare sia lottare contro l'inflazione (il cosiddetto obiettivo di *inflation targeting*). Ma nella situazione attuale, con una apparente stabilità dell'inflazione, il rischio grave è che l'economia Ue può scivolare verso la recessione.

Ecco lo scenario: paure preventive inducono la Bce a stringere la politica monetaria; si innesca il rallentamento della crescita; l'apprezzamento dell'euro inasprisce la recessione, perché aggrava la riduzione dell'export; nel frattempo, l'inflazione dei prezzi interni non aumenta. Conclusione: l'inflazione rimane al 2% ma la crescita precipita sotto zero. È questo che vogliamo? Sappiamo che il presidente francese Sarkozy ha già detto no, sostenendo che il primario obiettivo della politica economica deve essere la crescita economica, ma noi vorremmo chiederlo ai nostri rappresentanti nella Bce: ne abbiamo ben due. Ormai che è caduto il velo dell'ipocrisia delle decisioni unanime nella Bce, come hanno votato nel recente Consiglio della Bce sulla proposta di aumentare i tassi di interesse? Secondo «natura» o secondo «buon senso»?